



Il punto

Nei primi giorni di novembre si è svolta la **IX Conferenza di Organizzazione della UIL**: un grande evento, che ha visto la partecipazione attenta ed appassionata di oltre 1800 tra uomini e donne, con interventi di grande qualità. Le tre giornate hanno evidenziato una organizzazione in crescita, in cui è forte il senso di appartenenza, e

che non disdegna il confronto anche al proprio interno, considerandolo anzi un valore aggiunto. La leadership di Carmelo Barbagallo e la ventata di novità portata, anche logisticamente, dal segretario organizzativo Pier Paolo Bombardieri - che proviene dalla nostra categoria - hanno marcato fortemente la conferenza, molto seguita anche

in rilievo

- Conferenza di Organizzazione UIL
- Giornata contro la violenza sulle donne
- Le malattie dietro la violenza sulle donne
- Il sessismo delle D.
- Manicomi e fascismo

in streaming e i cui interventi sono rivedibili sul sito confederale qui http://www.uilweb.tv/webtv/default.asp?ID_VideoLink=4381

L'entusiasmo e la carica con cui i quadri e i delegati (per il 24% donne) sono rientrati sui posti di lavoro sarà certamente utile per affrontare i tanti appuntamenti a seguire, sia organizzativi che istituzionali.

Il 30 novembre è stato anche sottoscritto **l'accordo che reca le linee guida per l'apertura dei tavoli per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego**. L'accordo, pubblicato sul sito nazionale, è scaricabile qui:

http://uilrua.uilafam.it/images/DOCUMENTI/C O M P A R T I / UNIVERSITA/2016/2016_11_30_accordo_su_publico_impiego.pdf Questo accordo segna un deciso cambio di passo nella valutazione dei lavoratori pubblici, definiti "motore di buon funzionamento" e accantonando finalmente le etichette ingiuste e punitive.

In esso si stabiliscono impegni condivisi sulle risorse economiche disponibili, sulla restituzione di valore alla trattativa rispetto alle ingerenze della legge, sulla necessaria modifica

di norme capestro quali la legge 150/09 "Brunetta" o quella su malattie, congedi, permessi, sulle tante aspettative di un precariato per il quale il Governo intende assicurare un rinnovo dei contratti di prossima scadenza in attesa di definitiva soluzione "da realizzarsi con la riforma del testo unico del pubblico impiego". Inoltre, è finalmente precisato che è necessario garantire specifici finanziamenti per i rinnovi compensando la riduzione di finanziamenti ordinari. Siamo molto orgogliosi del ruolo che nell'intero processo unitario ha svolto la UIL con il significativo impegno di Antonio Focillillo e del segretario Carmelo Barbagallo ma anche del contributo molto efficace della UIL RUA, che è riuscita a marcare in maniera significativa molti dei contenuti specifici.

E' diventata **legge il 25 novembre anche la cosiddetta "delega Madia" per la semplificazione della P.A.**, che ha dato respiro alle aspettative in materia di nuove facoltà assunzionali, di risposta a carriere bloccate, di assunzioni negli Enti e nelle Università, di maggior coinvolgimento della comunità scientifica nelle istituzioni. Nulla è completato, ma i sentieri tracciati sono finalmente ben segnati; come sempre essere disponibili al confronto ma anche attenti e determinati a non lasciare nulla sul tavolo.

Questo autunno è iniziato con un altro **terremoto** nel nostro bellissimo e martoriato centro Italia, in cui hanno brillato vigili del fuoco e operatori sanitari, dipendenti pubblici che non si sono risparmiati per portare soccorsi sui luoghi interessati, con rischio e pericolo personale: a loro va sempre dato il merito di rappresentare davvero i lavoratori pubblici, correggendo l'opinione mediatica che si concentra sempre su quello 0,04% di "fannulloni" o imbroglianti che purtroppo sporca e infanga tutti.



Il 25 novembre è stata la giornata contro la violenza sulle donne. Molte sono state le iniziative, tante le riflessioni che si fanno ogni volta in questa occasione. Ma continua a mancare la consapevolezza vera, nel Paese intero, che non si può lasciare una vittima nelle mani del proprio carnefice. Troppe donne vengono uccise dal partner, o ex partner, dai padri o dagli uomini della propria famiglia o del cerchio di amicizie e parenti: e ciò avviene quasi sempre dopo episodi ripetuti e spesso anche denunciati, a seguito dei quali la donna viene rimandata a casa come se nulla fosse. Ma le forze dell'ordine e la nostra legislazione sono immature ed impreparate ad affrontare un fenomeno che viene ritenuto strutturale ed è vissuto con una sorta di "fatalismo" inevitabile. Invece, il femminicidio è evitabile. Evitabilissimo. Da parte delle strutture socio sanitarie, che dovrebbero essere messe in condizione di offrire supporto psicologico per comprendere che non esiste l'"amore malato" ma solo un "uomo malato", incapace di accettare che la donna intesa come "proprietà" non lo ami più. Da parte delle forze dell'ordine, che dovrebbero essere il primo avamposto della difesa individuale del più debole; da parte di un sistema che dovrebbe poter offrire velocemente, e senza troppa burocrazia, protezione e rifugio a donne e minori. Perché - come dicevamo qui http://uilrua.uilafam.it/images/DOCUMENTI/DONNANEWS/DonnaNews_12.pdf, nello scorso numero 12 di Donna News, una conseguenza ancora troppo sottovalutata dei femminicidi sono i figli che restano orfani di madre e con un padre assassino. Bimbi e bimbe che se non adeguatamente supportati potranno tendere a ripetere gli stessi comportamenti, di accondiscendenza o di violenza. Come sindacato siamo portatori di interessi ma anche di cultura: impegnamoci ad esercitare il nostro ruolo ovunque nelle sedi di lavoro e di vita, organizzando iniziative per costruire un mondo migliore con uomini migliori e donne più forti. Ancora una volta però hanno brillato i pochissimi stralci dedicati nei TG alla spettacolare fiamma di donne e uomini che ha pacificamente invaso le strade di molte città manifestando contro la violenza sulle donne: i riflettori erano già puntati sul [referendum indetto per la riforma costituzionale](#), e ampio spazio è stato dedicato in quella giornata su tutte le reti alle esternazioni di Grillo.

Il **Referendum** ha segnato pesantemente questa fase politica, per il grande coinvolgimento soprattutto delle fasce più esposte e per il netto dissenso rispetto a scelte politiche marcate da forzature e personalizzazioni eccessive. C'è un fortissimo

malessere specie tra le generazioni più giovani, una sorta di "maggioranza invisibile contro i garantiti" che come si racconta qui

<http://www.linkiesta.it/it/article/2016/12/06/referendum-si-torna-al-voto-di-classe-la-maggioranza-invisibile-contro/32654/> ha trovato modo di scandire un sonoro NO a scelte politiche che tendono a mantenere privilegi a chi ce li ha già e non cerca soluzioni nè offre sostegno a chi invece non ha lavoro nè reddito. Il Sud e i giovani sono stati l'esercito del dissenso. Ora auspichiamo che la politica si dia una regolata: c'è la legge di bilancio da approvare, una legge elettorale definita (ma non ancora ufficialmente dichiarata) incostituzionale che molte forze politiche vorrebbero rifare prima di procedere a nuove elezioni. La stagione elettorale cadrebbe "naturalmente" tra 18 mesi, a ridosso dell'estate 2019. Se si pensa che il referendum si è reso necessario in quanto la legge era stata approvata con una maggioranza inferiore ai due terzi, se si pensa ai costi di un terremoto che non accenna a placarsi, se si pensa ai disastri già avvenuti per alluvioni, se si pensa che sono necessarie risorse per rinnovi contrattuali tutti da definire... allora, è auspicabile che si possa procedere con un nuovo assetto di governo, senza anticipare (con nuovi costi) la scadenza elettorale.

La [delega sulla modifica del Testo Unico per il Pubblico Impiego](#) (revisione del D. Lg.vo 165/012) scadrà nel prossimo febbraio. In quella occasione saremo chiamati ad un confronto che abbiamo conquistato e perseguito con tenacia: è indispensabile che l'orientamento sia coerente con i contenuti dell'accordo del 30 novembre. Per quanto ci riguarda, il testo è rivendicabile con ogni interlocutore, e si parte da lì chiunque sarà seduto al timone della controparte!

Infine, a metà del prossimo marzo 2017 si svolgerà la [Conferenza di Organizzazione nazionale della nostra categoria UIL RUA](#): sarà una opportunità per incontrarsi, per condividere, per ragionare e per progettare come la UIL RUA può essere artefice di miglioramenti per i lavoratori, per la UIL nel suo complesso, per il Paese. Dai quadri è attesa ampia partecipazione; per parte nostra, ci auguriamo che a quella data lo scenario sia più chiaro per poterci focalizzare meglio.

Dalle pagine di Donne News immaginiamo di raggiungere non solo le iscritte ma anche gli iscritti e i/le non iscritti/e alla UIL RUA. Approfittiamo quindi di questo veicolo per augurare a tutti coloro che ci seguono e apprezzano il nostro lavoro **Buone feste e buon 2017 a tutti!**

(Sonia Ostrica)



Il congedo obbligatorio di 15 giorni per i papà

Fa discutere la proposta del Presidente dell'INPS Boeri di istituire il **congedo obbligatorio di 15 giorni per i papà**. Gli ultimi dati sul *gender pay gap* (la differenza salariale tra uomini e donne) nel nostro Paese si attesta al 6,1% e fa il paio con uno dei tassi di disoccupazione femminili più bassi d'Europa. Non è, purtroppo, una novità che le donne continuano a essere discriminate mentre sono al lavoro, che troppe volte sono escluse dai percorsi formativi e sono costrette, a causa di un'organizzazione del lavoro che non sostiene la genitorialità condivisa, ad assentarsi più dei colleghi uomini dal lavoro. In questo contesto, è sicuramente positivo che il Presidente dell'INPS si sia accorto della necessità di procedere con un cambio di passo culturale proponendo l'istituzione del congedo di paternità obbligatorio. D'altro canto, non bisogna dimenticare che esiste da tempo una proposta di legge che prevede un congedo obbligatorio per i neopapà.

“Cosa aspettiamo a renderla realtà? È giunto il momento di far cadere gli alibi e di lavorare concretamente per giungere a una vera parità tra i generi, perché essa non è solo un obiettivo politico, ma anche, se non soprattutto, un dovere sociale e civile”, così ha commentato l'iniziativa di Boeri la Segretaria Confederale UIL Tiziana Bocchi.

Il cognome dei figli

Il cognome ha un profondo senso identificativo della persona, indica l'appartenenza familiare e, in Italia né più né meno come nel resto del mondo – almeno fino ad una manciata di anni or sono – il cognome dei figli indicava l'appartenenza alla famiglia del padre. Con una proposta di legge, approvata alla Camera nel 2014, è stata sancita la possibilità per i figli ad avere entrambi i cognomi in ordine alfabetico. Ma la norma è rimasta sepolta al Senato. Ora, **la Consulta ha stabilito con sentenza l'illegittimità della norma che prevede l'automatica attribuzione del cognome paterno al figlio legittimo, in presenza di una diversa volontà dei genitori.**

Per info:

http://www.repubblica.it/cronaca/2016/11/08/news/consulta_via_ibera_a_cognome_madre_per_i_figli-151609927/

L'ombra dell'obiezione di coscienza sulla morte di Valentina

Valentina Milluzzo, una ragazza di 32 anni, muore di parto nell'ospedale Cannizzaro di Catania. Muore alla sua prima gravidanza. Con i suoi due gemellini che portava in grembo. La procura ha aperto un'inchiesta sulla base della denuncia dei familiari della donna che accusano il medico del reparto di ostetricia e ginecologia che l'ha assistita di essersi rifiutato di estrarre i due feti, entrati in crisi respiratoria, fin quando il cuore non avesse cessato di battere: questo perché obiettore di coscienza. “Fino a che è vivo io non intervengo”, avrebbe detto. Anche quando il secondo feto mostra difficoltà respiratorie il medico avrebbe ribadito che lo avrebbe fatto espellere soltanto dopo che il cuore avesse cessato di battere perché lui era obiettore di coscienza. Valentina a seguito di una setticemia diffusa finisce in rianimazione. L'indomani mattina è morta.

La procura sottolinea che l'inchiesta è stata aperta come atto dovuto poiché dai primi esami sulla cartella clinica non risulta che il medico dell'ospedale si sia dichiarato obiettore di coscienza.

L'obiezione di coscienza è una possibilità concessa dalla legge 194 ma, in base all'articolo 9 della legge 194, *“L'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario, ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro personale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo”*.

Se il medico di Catania ha davvero rifiutato di intervenire, la sua decisione sembra essere più affine al **rifiuto di soccorrere una persona in grave pericolo piuttosto che all'obiezione di coscienza**. Obiettore di coscienza sarebbe insomma, in questo caso, un complimento.



Dietro ogni forma di violenza

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una serie crescente di fatti di cronaca relativi a violenze sulla donna per mano del proprio partner, marito o compagno, violenze che spesso, purtroppo, sono culminate in un omicidio, tanto da far divenire di uso comune il termine “femminicidio”. Le statistiche dell’ISTAT ci informano che, soltanto nell’ultimo anno conclusosi, ovvero nel 2015, il numero di donne uccise è di 128. Il fenomeno è stato contrastato con diverse iniziative, come l’approvazione della legge che riconosce lo “stalking” un reato punibile con gradualità misure restrittive, fino ad una possibile reclusione da sei mesi a quattro anni, e con l’apertura di numerosi Centri Antiviolenza, che offrono alla vittima un supporto sia psicologico che legale. Ascoltando molte delle storie che hanno dato origine a tante di queste tragedie, ci si potrebbe domandare come mai donne intelligenti, spesso con un proprio lavoro, ben inserite nella società, con propri interessi e amicizie, si ostinano a portare avanti relazioni con uomini che rivelano una personalità narcisista e violenta, sottovalutando e giustificando tutte le problematiche e i rischi che si presentano nel rapporto di coppia. **Un uomo che uccide una donna, un uomo possessivo, violento, ha sempre un grave disturbo di personalità; eppure spesso non viene riconosciuto, non solo dalla diretta interessata, ma anche dai parenti e dagli amici a lei vicini.** Si descrive il soggetto come una persona con un brutto carattere, taciturno, impulsivo, ma quasi mai si arriva a pensare al disturbo psichiatrico. Al contrario di Adelchi che esorta il padre a gioire del fatto che il regno gli è stato tolto poiché il suo nome non sarà più gridato da coloro che soffrono a causa sua, la persona “sana” non riesce a superare la perplessità quando comincia a sondare le regioni malate della vita, avverte una oscura minaccia, la minaccia del contagio morale, il male che può fare da specchio ai nostri pensieri più bui; perché anche il male non appena si anatomizza comincia ad ottenere un margine di giustificazione,

comincia ad avere delle attenuanti che poi le persone e la società finiscono sempre per concedergli. L’analisi stessa dei fatti è legata al realismo e quindi ad una disposizione comprensiva verso la realtà. **L’omicidio è solo l’ultimo atto dopo un periodo più o meno lungo di violenze fisiche e morali, eppure spesso viene descritto come “un raptus”, trascurando tutti i segnali che un disturbo di personalità paranoide, inevitabilmente, ci manda.** La psicologia deve avere una spirito rivoluzionario, essere capace di smascherare le illusioni del proprio tempo, prendendo spunto dalla filosofia, che spesso analizza gravi problemi con una sorta di attraversamento di tre “grandi porte”: la Lingua, il Mito e il Rito.

Per “Lingua” si intende il superamento di un linguaggio nel quale **certe espressioni assumono un effetto paradossale e deviante, come nella definizione “amore malato”,** concetto importantissimo perché il linguaggio, come sappiamo, diventa “pensiero”.

Per “Mito” ci si riferisce al completo superamento dello schema, attualmente non paritario, tra uomo e donna.

Per “Rito” si intende il comportamento istituzionale che oltre a legiferare metta in condizioni tutti gli operatori che entrano in contatto con la vittima di aiutarla tramite un percorso di reale consapevolezza del pericolo.

Freud nel 1918 affermava: *“D’altra parte è possibile prevedere che un giorno o l’altro la coscienza della società si desti e rammenti agli uomini che si deve avere il diritto all’assistenza psicologica né più né meno come si ha diritto già ora all’intervento che salverà la vita; e che i disturbi di personalità minacciano la salute pubblica non meno della tubercolosi e, al pari di questa, non possono essere lasciati all’impotente sollecitudine dei singoli.”*

Attilia Bellia



Il sessismo delle donne

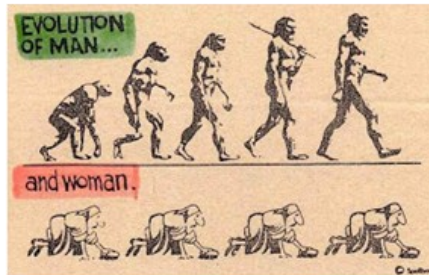
Il **maschilismo** non è una prerogativa dei maschi: appartiene al genere umano, senza distinzione di genere. Si tratta di un atteggiamento mentale, un **sistema di pensiero e di comportamento** che riduce il genere umano in prede e predatori, in dominatori e dominati. Il maschilismo, essendo un **modello mentale e culturale**, un modo di decifrare e intendere i rapporti tra persone e **contagia ogni varietà di genere**. Succede così che **anche le donne sono maschiliste**.

Le donne maschiliste sono tante, la maggior parte di loro neanche lo sa. Sono quelle che giudicano un'altra per l'altezza dei suoi tacchi, quelle che pensano che una donna «è completa solo se fa dei figli, siamo nate per questo», quelle che ti chiedono con candore disarmante mentre sei al lavoro: «Ma nel frattempo il bimbo con chi sta?». Lo domandano anche ai papà?

Maschiliste lo diventiamo quando vediamo come un vezzo bizzarro se non piuttosto inutile l'idea che un uomo possa prendere il cognome di sua moglie (*vedi articolo a pag. 2*), quando il contrario è semplicemente prassi e siamo maschiliste quando pensiamo che una donna in carriera sia in fondo una un po' arida, mentre un uomo in carriera è uno che arriverà lontano. Siamo maschiliste quando pensiamo che come la mamma c'è solo la mamma, quando sibiliamo che se una «si è lasciata andare» allora poi non si può lamentare se il suo uomo guarda le altre. **Siamo maschiliste e non ce ne accorgiamo, perché in fondo «sono solo parole», «battute», «è normale»**. E, in effetti, proprio questo è il problema.

Sono soprattutto le donne a meravigliarsi del fatto che un uomo stia con i figli più della moglie, sono le donne a dire «bravo» al papà che porta i bambini al parco, frasi che ovviamente mai direbbero a una donna che fa lo stesso. Sono le donne che si sperticano in complimenti se un uomo fa il bucato, apparecchia la tavola, magari ogni tanto addirittura lava il pavimento. «Che fortunata sei, sa anche cucinare». Che lo faccia una donna è normale, se invece è lui a buttare la pasta, beh allora è una fortuna.

Non ogni donna penserà espressamente che debba toccare alle donne. Molte di loro si saranno basate semplicemente sul dato oggettivo: così è.



Perché le donne si rendono complici del potere che le opprime? Perché sembrano essere molto sensibili al cosiddetto “ricatto affettivo”. Chi vuole tenere sotto controllo le donne, non usa solo la violenza come mezzo coercitivo. Batte sull'autostima femminile

e sulla competizione e si esplica su due fronti: un fronte estetico ed uno comportamentale. Usa la pubblicità, la moda, l'estetica, le veline, le attrici scelte quasi esclusivamente per la loro straordinaria bellezza. Ciò serve a rendere le donne schiave dell'aspetto esteriore ed a toglier loro il tempo per concentrarsi sulla cultura che potrebbe portarle a chiedere di condividere il potere che i maschilisti vogliono mantenere saldamente da soli. Oltre al ricatto dell'estetica c'è il ricatto morale-affettivo dei comportamenti di una donna. Una donna, secondo i dettami maschilisti, dovrebbe essere sempre delicata, dolce, pacata, comprensiva, materna, deve sempre sapere perdonare, sopportare tradimenti, indelicatezze, mancanze di rispetto di ogni tipo fino alle violenze fisiche e verbali. Così per molte donne uno schiaffo diventa una dimostrazione di gelosia e quindi di amore e non un mezzo per insegnare loro a non oltrepassare i limiti del dominio maschile. Un uomo possessivo diventa un uomo che le protegge e così via, una lunga lista di giustificazioni degli abusi commessi sull'universo femminile. Si pensi a quelle mamme africane che portano le loro bambine a subire l'infibulazione perché leggi tribali, non scritte da donne, le hanno allevate nella convinzione che si debba fare così. (*vedi articolo a pag 7*).

Queste donne sono le stesse che si schierano, poi, contro quelle che, al contrario, vogliono sovvertire questa cultura per potere creare un mondo in cui genere maschile e femminile vivano fianco a fianco con uguali poteri e diritto di scelta. Le donne costituiscono il 52% della popolazione totale. Far vivere tutte queste persone sotto una legge che limita la loro libertà, ad esempio, di lavorare, elimina direttamente la metà di tutti i potenziali candidati per un lavoro; è su questo che si è costruita la disuguaglianza. Non sono solo le leggi ad impedire il trionfo dell'uguaglianza, è anche la critica morale verso tutto ciò che le donne fanno.



Mentre le donne si preoccupano di mantenere un'immagine perfetta a tutti gli effetti, vengono trattenute nella paura e nell'angoscia. Quanto più vengono tenute occupate da questi aspetti, tanto più gli uomini continuano a prendere le decisioni importanti: per se stessi scelgono i privilegi. È normale che, in questo contesto, molte donne scelgano di non sfidare l'ordine prestabilito.

Sanno che non saranno mai le privilegiate della situazione, ma preferiscono evitare nuovi problemi che sorgerebbero schierandosi dalla parte opposta. Si rendono complici del patriarcato, difendendo i ruoli maschilisti che derivano da esso. Giudicano le donne che lottano per i propri diritti, accusandole di essere troppo "radicali". Si guadagnano favoritismi e piccoli poteri concessi dal maschilismo, si sentono avvantaggiate anche se, in realtà, non ricevono altro che briciole. Persino nelle attività che normalmente svolgono le donne sono gli uomini ad avere la meglio: le donne cucinano, cuciono, decorano o ascoltano, mentre gli uomini sono cuochi, stilisti, designer o psichiatri. **Bisogna iniziare a costruire con una nuova concezione: la ricerca dell'uguaglianza, non del potere.**

Questo riguarda tutti, non è solo una questione di sesso maschile o femminile, è il fulcro di tutti gli abusi di potere che si verificano nel mondo. Accettare che gli uomini e le donne debbano godere degli stessi diritti significa accettare che l'essere donna non sia di per se un fattore di rischio per subire oppressione e violenza. Significa accettare che, siccome siamo esseri razionali, **non esiste nessuna ragione valida per cui una donna dovrebbe essere violentata o aggredita** semplicemente a causa del cosiddetto "istinto". Significa accettare la conciliazione familiare tra uomo e donna, dato che non esiste nessun gene che giustifichi una maggiore quantità di lavoro spettante alle donne.

Le rivoluzioni partono sempre dal basso. Possiamo discutere di quote rosa e di parità sul lavoro. Ma finché alcune donne continueranno a considerare normale che non possa toccare a un uomo alzarsi la notte per dare un biberon, dal canto loro gli uomini staranno sempre benissimo così. La proposta è di smetterla d'ora in avanti di dire: «Bravo!» a chi fa quello che hanno sempre fatto le donne e di riservare lo stupore per i padri che non sanno se il figlio ha un'intolleranza.

A. Attanasio



Nice: guerriera masai contro la mutilazione genitale

Nice Nailantei Leng'ete ha solo 9 anni quando si ribella alla *tradizione* dell'infibulazione. Scappa dal villaggio, va dal nonno e gli punta dritta i suoi occhi neri e profondi: *"Non voglio essere tagliata. Io voglio studiare, non mi interessa il matrimonio"*. Nice, piccola guerriera Masai, eversiva, coraggiosa, riesce a spuntarla.

La mutilazione genitale è un evento cruento, brutale, che segna il passaggio all'età adulta. Si tratta dell'ablazione totale o parziale del clitoride, delle piccole labbra (o, in certi Paesi, la cucitura delle grandi labbra in modo da restringere l'apertura vaginale). Oggi, venticinquenne, Nice è ambasciatrice di *Amref Health Africa* e continua la sua battaglia per le ragazze africane. *"Giro villaggi e scuole. Cerco di spiegare alle bambine che il destino ce lo scriviamo noi da sole. Che ci sono leggi, anche in Kenya, che proteggono la nostra salute. La mutilazione non è un destino. Fa parte della tradizione ma di quella tradizione che è meglio rimuovere per guardare avanti"*. Già oltre un centinaio di ragazzine ce l'hanno fatta, si sono salvate, non hanno subito quella terribile violenza sul corpo e la dignità femminili. Nice, che ha un talento politico naturale, non ha scelto la contrapposizione, ma il dialogo: *"Ho dovuto parlare con i vecchi, spiegare che ci sono riti alternativi possibili alla mutilazione. Non è stato facile ma hanno capito, hanno accettato"*. Incredibilmente, i maschi della comunità le riconoscono una leadership naturale: Nice ha ricevuto "il bastone nero" che viene concesso solo ai saggi Masai. Ha cambiato il suo destino e anche quello delle bimbe che verranno.



I fiori del male. Rinchiuse-in-manicomio-pur-non-essendo-pazze:-il-destino-delle-donne-ribelli-durante-il-fascismo

“Il manicomio è pieno di fiori ma nessuno riesce a vederli” scriveva Tobino, psichiatra scrittore, nel suo libro “Le libere donne di Magliano” nel 1953, descrivendo la sua esperienza di medico nell’Ospedale psichiatrico di Magliano (LU). Il titolo “I fiori del male”, ricorda sia la raccolta di poesie di Boudelaire (*..dall'angoscia di vivere alla morte,.. come salvezza,cui si arriva attraverso il male*), che quelle della Merini, che tante volte ha raccontato della sua storia d'internamento ed elettroshock subiti, che il “matto” di Masters con le parole di De André (*..tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole e la luce del giorno si divide la piazza, tra un villaggio che ride e te lo scemo che passa...e senza sapere a chi dovessi la vita in un manicomio io l'ho restituita..*). La Mostra di Roma, alla casa della Memoria, ci racconta delle tante donne che il regime fascista ha segregato e annullato nel corpo e nella mente in manicomio, per ragioni di cui ora veniamo a conoscenza, ma che non accettiamo. Queste donne sono state *“..fiori recisi prematuramente, vite interrotte, desideri smorzati, speranze infrante..”*. L'indagine storico-documentaria, fatta di cartelle cliniche con anamnesi che lasciano increduli, lettere disperate ai parenti, foto di donne tristi o sorridenti ma rassegnate, illustra la storia di quegli anni di donne povere e diseredate che per loro disgrazia non si sono conformate, più o meno consapevoli, alle “regole” della società contemporanea e quindi matte. Sei chiavi di lettura attraverso cui leggere la mostra, sei colori diversi per individuarle. **1-La geografia dei manicomi** dei 65 manicomi in Italia: 11 in Lombardia, 8 in Veneto, 6 in Emilia Romagna, 6 in Toscana, e quelli terribili di Girifalco in Calabria e Aversa in Campania, quindi una larga diffusione in tutta Italia. **2- La fabbrica della follia** con il manicomio di S. Antonio Abate di Teramo, dove venivano internati militari e civili e dalla cui documentazione clinica è partita la Mostra, **3-Donne in manicomio: la costruzione di uno stereotipo.** La propaganda fascista pubblicava manifesti in cui la donna era sposa e madre esemplare, chi per sua natura non si conformava a questa linea, era rifiutata dalla società. **4-Il meccanismo dell'esclusione.** Poiché la società rifiutava certi comportamenti, etichettati dalla psichiatria come degenerativi, e poiché le leggi di Pubblica sicurezza del 1931 consentivano ai medici di fare diagnosi di pericolosità, il manicomio segregava gli indesiderati. **5-La buona razza.** Il regime prevedeva che il manicomio gestisse anche l'infanzia con problemi psichici ed handicap, non per cura ma per sottrarla alla società. **6- I fiori del male** Le ricoverate provenivano

prevalentemente dalle campagne, dove erano state vittime della miseria, della violenza e del sopruso. All'interno del manicomio il loro desiderio di ribellione e autonomia si esasperava e il disagio fisico sfociava nel disagio mentale per l'incapacità di comunicare il proprio malessere al mondo esterno che le ignorava. Le cartelle cliniche cercavano di certificare il disagio, risalendo a malattie pregresse loro e dei loro genitori per giustificare l'internamento in strutture inadeguate, da cui si capisce che non sarebbero più uscite, se non con la morte. Il degrado, le difficoltà in cui erano vissute non erano elementi di giustificazione, più facile parlare di malattia mentale. Molte donne tentavano di comunicare con le famiglie testimoniando le sofferenze subite e il desiderio, senza speranza, di uscire, ma le lettere erano censurate. Non venivano ancora usati gli psicofarmaci, ma contenzione, bagni caldo/freddo per creare shock, insulino-terapia in dosi massicce e continuate nel tempo. Quali erano i target delle reclusi? Le madri contro natura cioè quelle che avevano atteggiamenti ostili verso la prole, che non volevano figli per ragioni legate al timore psicologico di averne o perché spossate da molteplici gravidanze dovevano comunque lavorare nei campi e anche accudire la numerosa famiglia. Donne insofferenti al ruolo che le etichettava, perché rifiutavano le gravidanze illegittime dovute all'abbandono dopo la seduzione, che reagivano con veemenza alla sofferenza psicologica patita e perciò internate d'urgenza; donne con sessualità esuberante, che la società sfruttava e dopo scansava. Donne definite isteriche secondo quanto descritto nella letteratura psichiatrica dell'epoca, di cui, nelle cartelle cliniche, si cominciano ad inserire le fotografie, per riscontrare nei loro tratti somatici le teorie di Lombroso. Donne violate da un padre padrone o da un marito violento che le maltrattava e che, ribellandosi, venivano colpevolizzate e non credute anche dalle stesse famiglie. Infine le vittime della guerra in cui sopruso, violenza e terrore aveva lasciato i segni di un forte disagio psicologico e che non avevano più la forza di reagire. Solo nel 1978, con la legge Basaglia, i manicomi si aprono, ma il danno era stato enorme. *Il catalogo della mostra è a cura di A. Valeriano e C. Di Sante, si può richiedere a annacarlav@yahoo.it al costo di 10€.*

Giulia Barbiero



Sciopero in Francia: **le donne incrociano le braccia** alle 16:34 per protestare sulla differenza salariale tra uomo e donna <http://www.huffingtonpost.it/2016/11/07/sciopero-donne-francia->



Le donne turche hanno urlato il loro dissenso forte! Il Governo turco fa marcia indietro e ritira la controversa legge che prevedeva una **sorta di amnistia e la sospensione dei processi per chi, consumata una violenza su minore, avesse acconsentito alle nozze riparatorie**. L'Akp, il partito di maggioranza del presidente Erdogan, ha deciso di ritirare il controverso disegno di legge, criticato anche dall'Onu e sommerso dalle proteste sia in parlamento che nelle piazze.



In Israele è avvenuto un piccolo grande miracolo quasi completamente ignorato dai Media: migliaia di donne ebrae, musulmane e cristiane hanno camminato insieme in Israele per la pace. Nel nuovo video ufficiale del movimento Women Wage Peace, la cantante israeliana Yael Deckelbaum canta la canzone Prayer of the Mothers, **“La preghiera delle Madri”**, insieme a donne e madri di tutte le religioni, mostrandoci che la “musica” sta cambiando e deve cambiare. Un miracolo tutto femminile che vale più di mille parole vuote ed inutili.



Il 24 novembre a Napoli è stato presentato un libro, edito CUG, sull'esperienza della Ludoteca “Eureka” del CNR inaugurata due anni fa, presso l'area della ricerca Na1. Il Comitato Unico di Garanzia ha illustrato il valore di questa importante e concreta azione di conciliazione, tra tempi di vita e di lavoro, molto sentita dai dipendenti anche ai sensi dell'applicazione dell'art. 14 Legge Madia 2016, ad una platea di figure istituzionali del CNR, del Comune di Napoli e della Regione Campania, della Asl territoriale, delle OO.SS. Regionali e locali.

Sono state illustrate le problematiche emerse e le difficoltà sostenute, i risultati dell'attività formativa e di prevenzione sulla salute, segni di una concreta e condivisa azione positiva, rivolta al benessere organizzativo, nonché l'esperienza realizzativa stessa. Sarebbe auspicabile che tale sperimentazione fosse perpetuata e replicata in altre realtà italiane Cnr, come ci indicano che sia necessario le nostre statistiche di genere sui figli dei dipendenti.

Questa attività è stata possibile grazie all'adesione e partecipazione dei numerosi partners del Progetto POR CAMPANIA-FSE 2007/2013 che hanno contribuito a realizzare gli Accordi Territoriali di Genere.

Comitato Unico di Garanzia CNR: “EUREKA! La Ricerca del Tempo Guadagnato”, G. Liberati, M.R. Capobianco, G. Acampora. Ed. CNRCUG 287 pp, aprile 2016 (ISBN 978 88 80 80 266 6)



*Vuoi segnalare un evento o proporre un argomento per DonnaNews UIL RUA?
Vuoi segnalarci una buona o cattiva prassi verificatasi nella tua amministrazione?
Inviaci una e-mail all'indirizzo donnanews@uilrui.it*

Clicca e segui la UIL RUA anche

